

scere insieme al numero dei poveri. Guerra e assedio avevano danneggiato molti esercenti e ridotto i consumi; la presenza degli eserciti intorno alle mura impediva i normali scambi commerciali e danneggiava i torinesi che possedevano terre o cascinali nel circondario. Alcune ville e cascine erano state abbattute dalle truppe sabaude per evitare che servissero da riparo al nemico; ma tra giugno e agosto gran parte di quelle rimanenti furono occupate o devastate dai francesi¹⁰⁶ con lo scopo di fare il vuoto intorno a Torino. I cannoneggiamenti degli assediati avrebbero fatto il resto. «Scemando di giorno in giorno li negozi, et affari» constatava Giuseppe Maria Solaro della Margarita nel suo *Journal*¹⁰⁷, la popolazione aveva perso il lavoro e si era impoverita. Poiché le risorse scarseggiavano anche tra i benestanti, le elemosine che di norma affluivano nelle casse delle istituzioni caritative si erano ridotte considerevolmente. La città dovette dunque intervenire in soccorso dei più miseri. Per ragioni d'ordine pubblico il conte Daun decise di ricoverare i mendicanti nell'Ospedale di Carità: essi vennero poi impiegati nei lavori di manutenzione delle fortificazioni e ai più giovani e robusti fu affidato il gravoso compito di scavare le gallerie sotterranee da minare in seguito.

A maggio la città donò trecento sacchi di barbariato¹⁰⁸ all'Ospedale di Carità, cinquanta all'Ospedale San Giovanni e sei all'Ospedale del Santo Sudario; fece distribuire centocinquanta rubbi di pane ai conventi e monasteri affinché continuassero a soccorrere i poveri¹⁰⁹. I padri minimi di San Francesco da Paola furono incaricati di distribuire ai bisognosi tre volte al giorno minestre preparate in grandi caldaie all'aria aperta¹¹⁰. Si destinarono infine quaranta sacchi di barbariato con cui preparare pane casalingo da distribuire ai poveri¹¹¹. Per una migliore organizzazione dei soccorsi a giugno si decise di attribuire ai rettori dell'Ospedale di Carità, previo censimento dei bisognosi, il compito di distribuire le elemosine¹¹².

Si preparano intanto giorni sempre più difficili per i torinesi: dai primi di giugno la città è duramente bombardata¹¹³ e lo sarà senza tregua fino a tutto agosto. Bombe, pietre e palle infuocate cadono sulla cittadella, le case lungo le mura, Palazzo ducale e la cappella della Sindone, le sedi delle istituzioni. La crescente intensità dei bombardamenti, concentrati soprattutto sulla cittadella e sui bastioni nord-occidentali, impose il trasferimento di abitanti e istituzioni dalle aree più colpite. Per ragioni di sicurezza il Senato¹¹⁴ e la Camera dei conti si spostarono verso la centrale piazza Castello e il Consiglio comunale prese a riunirsi nel monastero di San Francesco da Paola, in contrada di Po. Anche molti privati cittadini lasciarono le case lungo le mura tra la cittadella e la Consolata ove era più violento il cannoneggiamento. «La maggior parte lasciando alla guardia d'Iddio le proprie case» scrive Francesco Ludovico Soleri nel suo *Giornale dell'assedio* «si portarono ad abitare con luoro robba nella contrada di Po et in tutti quei contorni, e si è fatta la piazza per la vendita della robba necessaria per vivere avanti la chiesa dei padri di San Francesco di Paola»¹¹⁵.

¹⁰⁶ Solaro scriveva che, a metà agosto, in pochi giorni furono bruciate più di centocinquanta vigne e case di villeggiatura sulle colline: G.M. SOLARO DELLA MARGARITA, *Journal historique du siège de la Ville et de la Citadelle de Turin, en 1706* cit., p. 107.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 128.

¹⁰⁸ Era frumento mescolato con cereali inferiori.

¹⁰⁹ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, cc. 155 e 156, Consiglio del 24 maggio 1706.

¹¹⁰ F.A. TARIZZO, *Ragguaglio istorico dell'assedio, difesa e liberazione della città di Torino* cit., p. 89.

¹¹¹ ASCT, *Ordinati*, vol. 236, c. 157, Consiglio del 24 maggio 1706.

¹¹² *Ibid.*, c. 203, Congregazione del 23 giugno 1706.

¹¹³ Ci fu un primo bombardamento, poco più che dimostrativo, l'8 e il 9 giugno, poche ore dopo l'offerta di salvataggio per la famiglia ducale; ne seguirono altri due devastanti il 16 giugno e il 24 luglio: F. GALVANO, *L'assedio* cit., p. 88.

¹¹⁴ Solo una parte del Senato: una sezione infatti seguì la corte a Cherasco, insieme a parte della Camera dei conti.

¹¹⁵ F.L. SOLERI, *Giornale dell'assedio e difesa di Torino li 12 maggio 1706* cit., p. 131.